

La Faranda e Morucci, arrestati a viale Giulio Cesare

Più clandestini che latitanti i loro nomi comparivano ad ogni passo nelle inchieste Br

Il periodo della militanza in Potere operaio - Il mandato di cattura per il rapimento e l'assassinio di Moro

Di Valerio Morucci non si sapeva più nulla dal '72: preso mentre stava portando in Italia dalla Svizzera una mitra era stato rilasciato pochi mesi dopo e di lui si era persa ogni traccia. Ora ce lo vediamo riapparire nel covo di via Giulio Cesare assieme ad Adriana Faranda. Anche lei era scomparsa dalla circolazione da almeno due anni, poco prima cioè che venisse arrestato il suo ex-marito Luigi Rosati, accusato di essere tra i dirigenti dei lavoratori del contropotere territoriale - la sigla più nota del «terrorismo diffuso», quelli dell'assassinio di via Acqua Lazena.

Latitanti da alcuni mesi (da quando cioè erano inespugnabili mandati di cattura emessi nell'ambito dell'inchiesta per il rapimento Moro) erano da diversi anni invece già «clandestini»: niente indirizzo, niente recapito, qualche apparizione sporadica nelle manifestazioni più «dure» del '77 o all'università durante il periodo dell'occupazione. I nomi di Adriana Faranda e di Valerio Morucci sono entrati nei procedimenti giudiziari di quest'ultimo anno. Nomi messi in fra gli altri: l'accusa era quella di essere dentro il meccanismo delle Br.

Adriana Faranda e Valerio Morucci nascono «politici» assieme: sui trent'anni tutti e due partecipano nel '68 al movimento degli studenti. Ma già pochi mesi più tardi li troviamo dentro Potere operaio. L'organizzazione era appena nata e presto qui a Roma le sue strutture si vanno evolvendo fino a scomparire. Dentro «Potop» Valerio Morucci era responsabile del servizio d'ordine. E qui che per primi sono passati certi discorsi sulla militarizzazione e il passaggio alla clandestinità. Un piccolo leader di secondo piano ma un esponente dell'ala scopertamente più dura.

A lungo dentro Potere operaio troviamo anche Adriana Faranda. Del gruppo più vecchio dell'organizzazione faceva parte, infatti, Luigi Rosati, suo marito. Torna così a ricordare che in quel periodo capi indiscussi di «Potop» erano a Roma Oreste Scelzone e

Franco Piperno, due degli imputati maggiori dell'inchiesta aperta a Padova dal giudice Calogero sull'autonomia e le Br. La Faranda più tardi si separerà dal marito e se ne andrà con la figlia di sette anni.

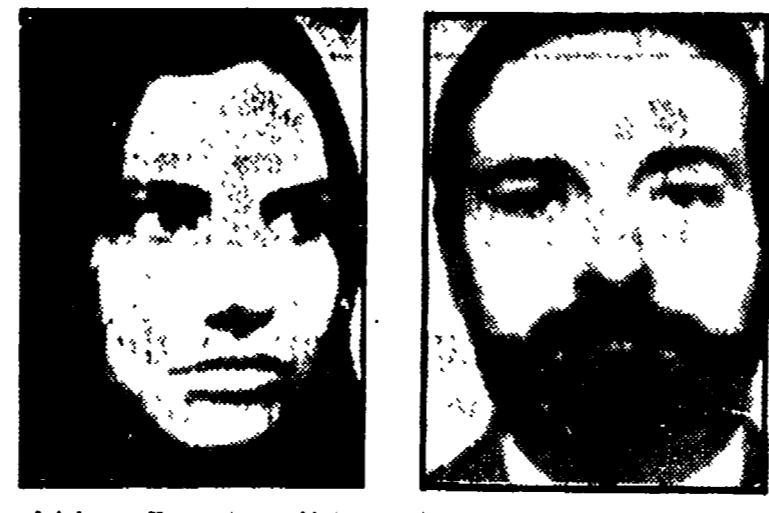
Abbiamo detto che da questo punto in poi di loro si sa poco o nulla. Un solo episodio che fa rumore: nel '72 Valerio Morucci viene arrestato assieme a Libero Maesano mentre valica la frontiera tra la Svizzera e l'Italia: nella sua auto viene trovato un mitra. I due finiscono in carcere ma ne escono dopo poco. Di qui inizia la clandestinità. In questi anni «opachi» di cui si sa poco o nulla Adriana Faranda era diventata la compagna di Valerio Morucci. Da mesi i due vivevano assieme nella casa di viale Giulio Cesare «ospiti a pagamento» della moglie di un altro esponente del vecchio Potere operaio arrestato anche lei per favoreggiamento.

I loro nomi scompaiono a lungo dalle cronache per tornare drammaticamente in occasione del rapimento

e dell'assassinio di Aldo Moro. Tutti e due sono indiziati di aver preso parte all'agguato di via Fani, accanto ai nomi noti delle Br e che forse usata per il reclutamento. Nel maggio del '78 il suo nome torna a galla per l'acquisto di un appartamento (ancora da perfezionare) a via Alborno, nel quartiere Aurelio che i giudici ritengono fosse destinato ad essere trasformato in un covo. Ma tracce la Faranda ne lascia diverse: nel covo di via Negrelli a Milano ad esempio. Si è anche detto che fosse lei la donna che spesso frequentava l'appartamento di via Gradoli, una delle centrali di retive delle Br a Roma, dove viveva Luigi Moretti.

Ma l'attenzione degli inquirenti è tornata ad appuntarsi sul nome della donna dopo l'assalto armato contro la sede della Dc romana. Tra i pochi riconoscimenti ci furono appunto quelli di Franco Pina e di Adriana Faranda. Sarebbe lei la donna bionda entrata per prima nel palazzo di piazza Nicosia chiedendo una falsa informazione e quindi dando il via all'assalto.

Gli investigatori hanno sem-



Adriana Faranda e Valerio Morucci

Le indagini «guidate» da mille piccoli e grandi particolari

I tanti segnali e le piste che hanno condotto a Prati

A pochi metri dalla base fu assassinato il giudice Tartaglione - Qui furono abbandonate le auto dell'assalto alla Dc - In questa fetta di città si mosse il comando di via Fani

Un palazzo come tutti gli altri piantato proprio in mezzo a viale Giulio Cesare, tra le case gialle che si allineano davanti alle vecchie e semivuote caserme: è qui che la polizia ha individuato il covo dei brigatisti, qui erano nascosti Adriana Faranda e Valerio Morucci, in un appartamento pieno di armi e documenti. Una scoperta non casuale, frutto di appostamenti e di pedinamenti. Gli agenti sono andati a colpo sicuro, sapendo già chi avrebbero trovato. Ma le piste che portavano nel cuore di Prati erano molte, i segnali piccoli e grandi che indicavano una delle basi dei terroristi (a saperli «leggere») non mancavano, e da tempo.

Ora che il covo è stato scoperto tanti particolari appaiono più chiari. Ma andiamo con ordine: l'assassinio del giudice Tartaglione, il rapimento Moro, l'agguato armato a piazza Nicosia. Tartaglione fu freddato nel cortile di casa sua, mentre rientrava, a viale delle Mille Bandiere, come quello delle mille bandiere abbandonate del litorale. Ma la voce circolava con grande insistenza e in uno «strano» fumetto comparso sulla rivis-

ta dell'«autonomia» (Mezzogiorno) ricostruendo il rapimento si localizzava proprio a Prati il nascondiglio dei brigatisti il luogo dove si teneva segregato il presidente della Dc.

Ma se questa potrebbe essere soltanto una ipotesi suggestiva e nulla più, ci sono anche altri particolari ben più solidi. Prati si trova proprio sulla congiungente tra Monte Mario e la via Cassia. I banditi che agirono a via Fani furono visti fuggire sulla via Trionfale: in pochi minuti avrebbero potuto raggiungere, con la grande «panoramica», piazza Clodio. Uno dei covi usati in quell'occasione (e oggi si sospetta che sia stato abitato anche da Adriana Faranda) era a via Gradoli, sulla via Cassia. Certamente i brigatisti avevano scelto per agire e per dipartirsi la zona nord-ovest della città.

Ma ancora più consistenti le tracce che portano a Prati da piazza Nicosia. Le auto usate per fuggire erano state rubate, qualche giorno prima della sanguinosa incursione, proprio in questo quartiere. E sempre qui, tra piazza

Mazzini e via Germanico, sono state abbandonate dai brigatisti. Si disse allora che i terroristi dovevano avere in questa zona un garage, un box, utilizzato per tenere al sicuro le vetture e per «truocarle». Si ricorderà, infatti, che le targhe erano state falsificate e che nelle due «Alfa Romeo» usate dal «comando» era stata installata una sirena simile a quella in dotazione alla polizia.

Molti, dopo l'assalto di piazza Nicosia, avevano puntato gli occhi sul quartiere, molti avevano detto o scritto che qui si dovevano trovare dei covi, dei posti sicuri da cui partire e a cui tornare, utilizzati dai terroristi delle Br. Ora i conti cominciano a tornarsi, ora si sa che una delle basi era a viale Giulio Cesare. E al centro dell'attenzione degli inquirenti c'è anche un garage in questa stessa strada: per anni - dicono alla polizia - è stato abbandonato, lasciato vuoto, ma attorno a questa rimessa qualcosa si è mosso. Una ipotesi tutta da verificare, che richiama in causa vecchie voci, vecchie piste.

Usato dai neofascisti per gli ultimi attentati dinamitardi

Nelle cave di Tivoli l'esplosivo del «MRP»

Nella stessa zona anche la tipografia in cui si stampava «Costruiamo l'azione» voce ufficiale dei terroristi - Sull'organizzazione legata a Franco Freda da oggi indaga la Procura di Roma

Il governo boccia la legge per favorire il voto degli emigrati

C'è anche chi vuole impedire agli emigrati di votare, forse per paura di quel voto. Fra questi non c'è certo la Regione, che appronta da settimane la sua delibera che stanza 500 milioni per favorire il ritorno a casa, in occasione delle elezioni per il rinnovo del consiglio regionale. Non c'è la Regione, ma forse c'è il commissario di governo sugli atti della regione, che quella delibera l'ha bocciata.

Una delibera - va ricordato - attuativa di una legge regionale sulla assistenza agli emigrati. Ma quel che ancora è grave è la motivazione con cui il commissario ha bocciato il provvedimento: ha detto che la delibera è «anticostituzionale». Ma non è proprio dalla Costituzione che il diritto-dovere al voto? E la Regione voleva garantire proprio questo diritto.

Due condanne per detenzione di bottiglie incendiarie

Due giovani estremisti di sinistra sono stati condannati a due anni e tre mesi di detenzione con il beneplacito del giudice istruttore per detenzione di bottiglie incendiarie.

Giacomo Fittalis e Paolo De Montis vennero arrestati nel novembre del '78 sul lungotevere Sangallo durante una manifestazione contro il regime dello scia in Iran. La polizia sequestrò ai due giovani una busta di plastica con sei bottiglie di birra e materiale per la fabbricazione di ordigni incendiari.

Fittalis e De Montis vennero condannati per insufficienza di prove dalle accuse di danneggiamento, incendio, radunata seditosa e detenzione di armi, mentre per il pubblico ministero aveva chiesto la condanna a tre anni e due mesi.

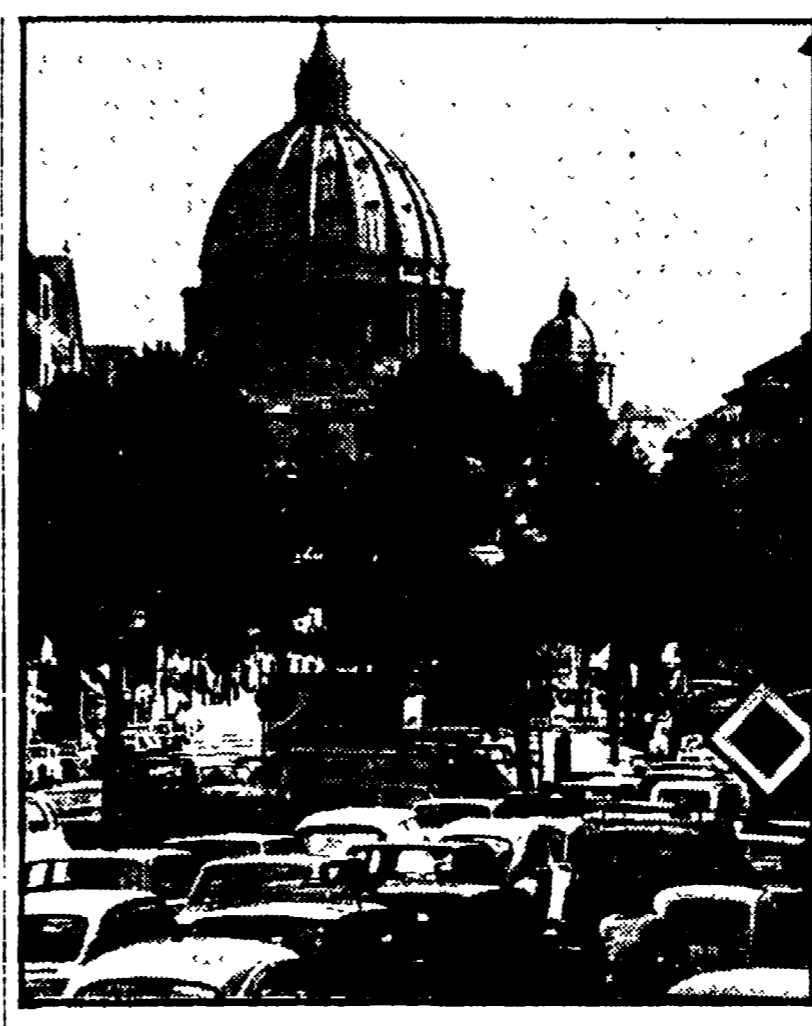
Ci volevano le ultime bombe nella Capitale per ricordare a tutti che il terrorismo nero è vivo e vegeto, «riciclato» sotto le mentite spoglie di un apparato «sinistrusco» in tutto e per tutto identico a quello delle Brigate rosse. La conferma è venuta in questi ultimi giorni dall'indagine di Rieti sulla centrale terroristica legata a Franco Freda, che altro non sarebbe se non l'apparato, rinvolto solo in parte, del disciolto Ordine Nuovo. Un manuale intestato proprio con la sigla «Ordine Nuovo» disciplina infatti l'attività dei militanti in clandestinità ed impartisce precisi ordini sulle sigle da usare per rivendicare gli attentati. Quella del «Movimento rivoluzionario popolare» è dunque soltanto una di queste e gli aderenti l'hanno usata cinque volte per gli attentati dinamitardi di Roma e quello di Teramo. Le indagini di Rieti hanno messo le mani su quella tipografia a Villalba dove la scoperta in casa dell'ex paracadutista Maurizio Neri di alcune copie della rivista. E, sempre in seguito alle indagini

tra Tivoli e Guidonia. Questo è un elemento importante perché conferma la presenza in quella zona di alcuni membri della organizzazione neofascista. Il primo segnale era partito con la scoperta della tipografia di Villalba di Guidonia dove veniva stampato l'organo ufficiale dei terroristi, «Costruiamo l'azione». La rivista è uscita cinque volte. Cinque numeri diversi stampati a distanza di pochi mesi con un direttore responsabile di destra, Sergio Tè, e un proprietario prestanome, Luigi Proietti, ex di Lotta Continua.

Sergio Tè dopo l'uscita del primo numero ha spedito al Tribunale di Roma (dove la rivista era regolarmente registrata) una diffida ad usare ancora il suo nome. Ma nessuno ne ha tenuto conto, tanto è vero che la pubblicazione è uscita regolarmente per altri quattro numeri. I Magistrati di Rieti hanno messo le mani su quella tipografia a Villalba dove la scoperta in casa dell'ex paracadutista Maurizio Neri di alcune copie della rivista. E, sempre in seguito alle indagini

che è stato individuato almeno uno dei redattori di «Costruiamo l'azione», quel Sergio Calore (operaio della «Pirelli» di Tivoli), uno dei capi dell'«autonomia fascista» e molto attivo nella zona. Lui e qualche altro collaboratore sarebbero anche riusciti a rimediare l'esplosivo nelle cave della zona: così si spiegherebbe anche l'ordine di cattura spiccato contro Calore e un altro studente fascista romano ancora latitante per «costituzione di banda armata» e «strage».

Una volta individuati gli elementi romani dell'organizzazione e il diretto collegamento con l'«MRP» è toccato alla procura della capitale spiccare questi ordini di cattura con un'accusa tanto grave. Da oggi in poi, dunque, sarà direttamente il magistrato romano Mario Amato, «esperto» di NAR, a proseguire l'inchiesta che si presenta ancora aperta a nuovi clamorosi sviluppi, soprattutto dopo la scoperta del carteggio tra i neofascisti latitanti Freda e Sacucci e Claudio Mutti, arrestato a Parma.



Ancora caos a S. Pietro

Udenze del papa più voragine, uguale traffico caotico in tutta la zona attorno a San Pietro. La vicenda, coi alti e bassi, si ripete ormai da tempo. La «fossa» di via Gregorio VII si sta ripulendo e un po' di tempo ci vorrà per sanare il «capo ordine».

E il ricevimento del papa? Per ovviare ai disagi dei romani di tutti quei cittadini che, purtroppo, per andare al lavoro devono passare nella zona, si era deciso di spostarlo al pomeriggio. Le cose, però, non sono cambiate di molto: i pellegrini infatti arrivano ugualmente la mattina e se ne vanno la sera, paralizzando per ore e ore tutto il quartiere.

A questo punto bisognerà pure trovare un'altra di soluzione. Che sia, però, un tantino più adeguata.

Risorse da scrutatore

L'avvocato Merolli, candidato dc, era stato almeno un po' più corretto. Il segretario cittadino della Dc, Bechetti, invece non è andato tanto per il sottile. Tutti e due hanno scritto una lettera-proclama agli scrutatori. Per dire che? «Tante grazie per il tuo impegno civile». E fin qui niente di male. Ma Bechetti non ha resistito, e di ringraziamenti ha aggiunto anche le raccomandazioni: «stai attento - dice - e ricordati che a questo compito delicato abbiamo proposto noi. Noi dc, s'intende. E va anche più in là. Citiamo testualmente: «La figura dello scrutatore, soprattutto di quello proposto dai Partiti, assume, infatti, sempre più precisi contorni e specifici caratteri di rappresentanza e di testimonianza degli ideali di cui i Partiti proponenti sono portatori».

Che vuol dire? Gli scrutatori sono cittadini chiamati nei seggi a verificare, organizzare e impartire il voto. Sono nominati (ma Bechetti lo sa?) dalle pubbliche autorità e non dal «partito Stato» dc. Quello che è ancora più oscuro è come gli scrutatori, pubblici ufficiali, possano «testimoniare gli ideali dc». Non a parole, non coi gesti, glielo vieta la legge. Forse con gli occhi, se li hanno azzurro cielo o scuro, con le pupille rovesciate da angoli penitenti. Sarà difficile, ma se si allenano di qui a domenica, potrebbero ben fare la loro figura.

La Corea a Palazzo Braschi

A Palazzo Braschi (piazza San Pantaleo 10) continua la mostra di fotografie e di argomentazioni della repubblica popolare democratica di Corea. Resterà aperta fino al 15 giugno, quando alle ore 18 sarà conclusa da un programma cinematografico sulla Corea. Orari d'apertura: dalle 10 alle 13 (tranne il lunedì) e dalle 17 alle 19,30 il martedì, giovedì e sabato.

Nuovo centro di igiene mentale

Oggi alle 17,30 il centro di igiene mentale della provincia di Roma inaugurerà la sede di un nuovo centro presso la I circoscrizione a S. Gregorio al Celio. All'inaugurazione prenderanno parte l'assessore provinciale all'assistenza psichiatrica, Nando Agostinelli, e il presidente della prima circoscrizione Carlo Tani.

Forchettoni e forchettine

Cartoncino bianco, «Hotel Excelsior» stampato in oro e in rilievo, roba da signori. Infatti: è l'Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti che organizza un pranzo «parton» in un ristorante conviviale con Andreotti. O forse è Andreotti che offre un lauto convivio ai dirigenti industriali. Chissà? Sono signori, e in queste cose non si sa mai chi paga (noi).

Cittiamo dal menu: nidi di tagliarini excelsior, filetto di manzo arrostito al barolo, funghi trifolati, patate novocelle, spinaci al burro «nuda primavera», cef-

le te si ce vuole, dopo un aperitivo con Andreotti. Vini: Soave Bolla, Chianti Nozzale, Hotel Excelsior, tre giorni dopo. La scena si ripete ed è dell'Unione Industriale (specie il no), che - dopo il convivio di Andreotti - non vuol essere da meno. Però sull'invito non ci ha scritto niente. Solo la data e, naturalmente, il menu. Leggiamo: prosciutto, brisolate e rucchetta, nidi di ta-

glierni excelsior, escalopes di manzo, vermicelli, conchiglia, soufflé freddo al Grandi Mariner, biscotti, caffè, Abete è un uomo d'affari: gli piace la tanza, il pesce, il cioccolato, la crema e digeribile, forza di certi argomenti.

Diverso il destino, anzi il festino degli eletti di una persona che ho «sistemato» PSDI che così ha raccontato al Messaggero: «L'altra sera sono stato a cena con dieci militanti della sezione Trionfale del PSDI. Alla fine abbiamo fatto alla romana. Mi sa che ho fatto una pessima figura».

Così fan tutti (i dc)

«Fin dalle 7 del mattino i miei collaboratori mi telefonano per chiedere interventi urgentissimi: pratica da spingere a tutta forza, posti da trovare. Dello stesso tipo ma più consistente è il rapporto

con i grandi elettori. Il candidato fa finanziare un'opera pubblica, organizza un'assemblea industriale, trova il posto a un parente e il sindaco, l'industriale, il segretario di sezione e gli garantisce pacchetti e pacchetti di referenze. Anche i miei propagandisti sono in gran parte persone che ho «sistemato» o che sperano di essere «sistemati» in futuro». (Da una dichiarazione di Angelo Picano, candidato dc, al «Messaggero»)

per ogni centimetro si «mangia» un millimetro. Ruba, insomma, come si dice in gergo, Particolare significativo è inquietante. Se questo Pasq. fa così coi centimetri...

Intanto ruba sui centimetri

Riceviamo per posta la pubblicità elettorale di tale Penelope Pasq. (Pasquale?), n. 19 della lista dc. Un cartoncino, da una parte c'è l'invito a votare per lo stesso Pasq. e per

Darida. Dall'altra c'è un calendario: dicevano in corso) e un paio di centimetri. Utile, non si sa mai. Solo che - abbiamo scoperto - il decimetro «dice le bugie»: ovvero,

liche durissime. Era l'occasione migliore per parlare con tutti i partiti. Ma evidentemente non gli interessò. Si sa, le commissioni si riuniscono nel chiuso di una stanza e non fanno «campagna elettorale».

I soliti assenti ingiustificati

Parlare alle conferenze stampa deve essere uno sport molto in voga nella Dc. Difatti giorni fa dozzanti ai giornalisti in piazza Nicosia a discutere del PPA e dc c'erano tutti. Peccato invece che l'altro pomeriggio nessuno di loro

si sia presentato alla riunione della commissione consiliare all'urbanistica. L'ordine del giorno era: PPA e piano di investimenti.

Gli esponenti scudocrociati avevano lanciato su questo parole di fuoco, cri-

La proprietà della clinica costretta a fare marcia indietro

La «194» non si tocca: a Villa Verde gli aborti si continueranno a fare

La decisione presa senza nemmeno aspettare la notifica ufficiale della «sentenza» Una battiva assemblea delle donne del consultorio - Ogni manovra sarà denunciata

Gli aborti a Villa Verde si faranno e continueranno a fare. Il personale che l'ente ospedaliero aveva inviato a Villa Verde, distaccandolo da San Filippo (in sostituzione delle suore che sono state abbandonate i reparti) appena cominciarono i primi aborti è stato invitato a tornare nella propria sede. Insomma, la proprietà della clinica ha preso una decisione, preavvicinando talmente l'ente ospedaliero, l'unico che, invece, ha il compito di decidere il trasferimento del proprio personale.

Ma le preavvicinazioni e gli arbitri, non si fermano qui. L'intera manovra, ovvero la decisione di bloccare l'applicazione della «194», sbaraccando il reparto in cui si effettuavano gli aborti, è stata presa illegalmente. Il provvedimento del collegio arbitrale infatti (chiamato a decidere se la convenzione fra la clinica e l'ente ospedaliero sia operante, o meno conclusa) non è stata ancora resa ufficiale, né tantomeno è stata notificata. Non è sufficiente, perché la decisione sia operante, che solo i padroni di Villa Verde sappiano, in via ufficiale, che il collegio ha stabilito (ma tutto è ancora da verificare) la cessazione del contratto.

Dunque, in primo luogo a Villa Verde gli interventi continueranno, almeno fino al momento in cui un ufficiale giudiziario non avrà notificato la «sentenza». E anche in quel momento, se in clinica si dovesse presentare

una donna munita di certificato di gravidanza, l'amministrazione non potrebbe, per legge, rifiutarsi di sottoporla ad intervento per l'interruzione della gravidanza. Ma non basta. Nel reparto non deve essere toccato nulla, né il personale deve essere ostacolato in alcun modo nello svolgimento del proprio lavoro. In caso contrario, e qui i compagni Marietta e Perucci e le donne presenti in assemblea sono stati chiari e fermi, la proprietà di Villa Verde sarà denunciata all'autorità giudiziaria.

Nell'incontro che si è svolto ieri pomeriggio fra i rappresentanti dell'ente Trionfale e le donne, è stato discusso anche un altro problema, legato all'apertura del reparto di ostetricia e ginecologia a San Filippo Neri, per il quale sono stati stanziati 660 milioni. Le donne del comitato di gestione del consultorio della XIX circoscrizione hanno chiesto che il nuovo reparto entri in funzione entro il 30 giugno. Per quella data, infatti, a Villa Verde non ci sarà più la «maternità» visto che scadono i termini della convenzione.

Il punto è, dicono le donne, che quel nuovo reparto deve essere attrezzato fin dall'inizio per interventi abortivi, ma anche per prestazioni ginecologiche e ostetriche. E questo per evitare che al San Filippo si crei un ghetto per aborti.

Ma veniamo alla cronaca della giornata di ieri, contrassegnata dalla battiva assemblea delle donne del consultorio che si sono riunite in assemblea nella clinica. All'incontro hanno partecipato anche i compagni Marietta e Perucci. Cominciamo dalla mattina, quando la proprietà della Casa di cura ha fatto affiggere in una bacheca l'avviso della cessazione della convenzione, motivato dalla sentenza del collegio arbitrale al quale era ricorso. Al-

l'annuncio è seguito il primo provvedimento immediato: il personale che l'ente ospedaliero aveva inviato a Villa Verde, distaccandolo da San Filippo (in sostituzione delle suore che sono state abbandonate i reparti) appena cominciarono i primi aborti è stato invitato a tornare nella propria sede. Insomma, la proprietà della clinica ha preso una decisione, preavvicinando talmente l'ente ospedaliero, l'unico che, invece, ha il compito di decidere il trasferimento del proprio personale.

Ma le preavvicinazioni e gli arbitri, non si fermano qui. L'intera manovra, ovvero la decisione di bloccare l'applicazione della «194», sbaraccando il reparto in cui si effettuavano gli aborti, è stata presa illegalmente. Il provvedimento del collegio arbitrale infatti (chiamato a decidere se la convenzione fra la clinica e l'ente ospedaliero sia operante, o meno conclusa) non è stata ancora resa ufficiale, né tantomeno è stata notificata. Non è sufficiente, perché la decisione sia operante, che solo i padroni di Villa Verde sappiano, in via ufficiale, che il collegio ha stabilito (ma tutto è ancora da verificare) la cessazione del contratto.

Dunque, in primo luogo a Villa Verde gli interventi continueranno, almeno fino al momento in cui un ufficiale giudiziario non avrà notificato la «sentenza». E anche in quel momento, se in clinica si dovesse presentare

piccola cronaca

Lutti

E' morta Mariangela Riola madre del compagno Antonio Tozzetti. Ai familiari le condoglianze della sezione Magliana Nuova e dell'«Unità».

E' deceduta la compagna Giulia Alesse. Iscritta alla sezione Tufello. Ai familiari le più fraterne condoglianze della sezione e dell'«Unità».

E' scomparsa Elena Filonina. Ai figli Franco, Emerico e Vincenza i compagni di Alibonero e dell'«Unità» inviano fraterne condoglianze.

E' morto nei giorni scorsi il padre del compagno Franco Minno, dirigente della sezione sindacale CGIL della sede provinciale INPS di Roma. I compagni esprimono il loro fraterno cordoglio al compagno Franco ed alla sua famiglia.

democrazia oggi

MENSILE DI DIBATTITO E DI ORIENTAMENTO SUI PROBLEMI DELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI E DEL PUBBLICO IMPIEGO

NEL N. 4

Editoriale: Un voto decisivo per il consolidamento dello stato democratico - Aldo Masullo: Amministrazione italiana e comunità europea - Flavio Colonna: Il pubblico impiego nel disegno costituzionale - Una inchiesta sulla dirigenza pubblica - Interventi di Domenico Macri, Santo Chillemi, Luciano Fassari, Renato Cesa De Marchi e Enzo Bellizzi - Marco Bertoli: Giudice ordinario o giurisdizione amministrativa? - Patrizia Mattioli: La mobilità nel comparto della funzione pubblica - Documentazione: Il documento approvato dai comitati direttivi dei sindacati Cgil della funzione pubblica sulla organizzazione del comparto - Ipotesi di autoregolamentazione delle forme di lotta della FLEL - La posizione del PCI e il documento dell'ANCI sui problemi della vigilanza urbana

L'abbonamento annuo di Lire 6.000 si effettua con versamento in c/c postale n. 21128003 intestato a DEMOCRAZIA OGGI - Via dei Polacchi, 42 - Roma